Riflessi

MENORAH

Newsletter
della lista 4 Menorah
Elezioni UCEI 2021

N. 5
15 Febbraio 2021
3 Adar 5781

IN QUESTO NUMERO: FOCUS GIOVANI

Nel primo di due numeri dedicati ai **giovani**, una intervista a **Rav Benedetto Carucci Viterbi,** preside delle scuole ebraiche di Roma, le notizie dal mondo dei movimenti giovanili **Bene Akiva**, **Hashomer Hatzair** e **Eli Hay**
Inoltre, la testimonianza di **una ragazza ebrea romana** che vive in Israele dall'età di 18 anni.
Enrico Campelli ci parla delle incognite delle nuove elezioni in Israele, **Aldo Astrologo** fa una sua riflessione sulla memoria.
Ci sono poi le nostre rubriche: "pillole di UCEI", di **Roberto Coen**, mentre **Emanuele Pace e Massimo Gai** ci aggiornano sul bilancio preventivo della CER.
Tamara Tagliacozzo recensisce "L'inferno di Treblinka" e due candidati - **Marco Bassan** e **Joel Terracina** si presentano.
Infine inauguriamo in questo numero la rubrica di cinema del regista **Carlo Shalom Hintermann**.

Frutti di futuro

di Livia Ottolenghi

Un midrash racconta che un saggio incontrò per la via un contadino che piantava un carrubo. Quando gli chiese quanto tempo ci volesse perché l'albero producesse i frutti, l'uomo rispose: settanta anni. Quando il saggio gli chiese se fosse certo di vivere altri settant'anni per godere quei frutti, l'uomo disse: "io ho mangiato i frutti dei carrubi che i miei padri hanno piantato per me, ed io oggi pianto questo carrubo per i miei figli". L'albero di carrube e la sua produzione di frutti "a lungo termine" hanno nella tradizione ebraica un significato simbolico, che rappresenta anche il legame tra generazioni e forse la stessa identità ebraica, che vengono trasmessi dai genitori ai figli, ai nipoti e anche, per un legame altrettanto importante, dai maestri agli allievi. Le Comunità Ebraiche italiane rappresentano nel loro complesso una comunità numericamente esigua, che ha visto negli anni un lento decremento complessivo. Nella sua indagine socio-demografica del 2013, promossa dall'UCEI, il Prof. Enzo Campelli riporta una serie di dati che fanno pensare.

Tra questi cito per primo il trend, dagli anni '60 ad oggi, di decrescita, denatalità ed invecchiamento progressivi in tutte le comunità. Altrettanto importante è la percezione delle Comunità che ne hanno gli iscritti: nelle loro risposte spiccano, tra gli aspetti positivi, quelli affettivi/relazionali (35,5%) e religiosi (29,9%), e, tra quelli negativi, la conflittualità interna, la divisione (38,4%) e i problemi relativi alla leadership comunitaria (33,5%).

(Continua a pag. 2)

(Continua dalla prima pagina)
Le attività per i giovani sono percepite positive dal 5% degli intervistati, e solo 1-2 su cento esprimono preoccupazione sulle politiche giovanili (allontanamento dei giovani, scarso investimento per il futuro, ecc.), che sono state tuttavia individuate come prioritarie dagli Stati Generali dell'Ebraismo italiano, tenuti nel 2018 e 2019.
Quindi, questo è il problema che abbiamo davanti a noi: che Comunità/Carrubo dobbiamo avere cura di piantare oggi, per far sì che i nostri figli ne piantino altri, per i figli dei figli? Per noi, è importante/fondamentale una Comunità che sostenga le scuole. Le scuole sono da sempre luoghi di apprendimento, ma soprattutto di socialità, di relazione, con i compagni e gli insegnanti, capaci di offrire momenti essenziali per i bambini e per gli adolescenti. Tanto più in questo periodo di emergenza epidemiologica, crisi più sofferta dai giovani, con una preoccupante crescita di fenomeni di isolamento e depressione. E' per questo che Menorah sostiene una Comunità che abbia cura, senza imposizioni, delle attività dell'associazionismo giovanile. Crediamo nei giovani, che rappresentano una risorsa per l'ebraismo italiano, non solo di domani, ma già per quello di oggi. È essenziale dunque favorire gli incontri tra giovani delle diverse Comunità italiane, di Israele e di altri Paesi.
Per questo, dobbiamo dare supporto esterno alle capacità organizzative e di aggregazione autonome, nel creare programmi che non siano solamente ricreativi ma anche formativi, per coinvolgere fasce di età ed interesse sempre più ampie. A questo scopo, riteniamo fondamentale il valore del volontariato, della fiducia, del rispetto reciproco e dell'impegno per la Comunità.
Infine, non meno importante è sostenere una Comunità che rinforzi i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro. È necessario potenziare i tirocini, le competenze - tecniche, professionali e trasversali - orientare alla qualificazione, supportando le vocazioni personali. Occorre aiutare i giovani a bilanciare le proprie passioni con le necessità sempre nuove del mercato del lavoro, senza rinunciare alle proprie aspirazioni.
Tutto ciò, formando i giovani al lavoro di squadra, al valore della condivisione.
L'albero di carrube è un albero particolare. È adattabile - alla siccità, a suoli poveri e rocciosi, alle temperature estreme da -6 a 50° C. È resistente - al fuoco, alle mutilazioni e alle malattie. Ha una grande variabilità geografica e biologica, e rappresenta una risorsa di sviluppo per il futuro. Fonda il suo valore sul legame fra generazioni e sul coinvolgimento di tutti nei progetti per il futuro. Proprio come la Comunità che vorremmo.
Questo numero 5 di "Riflessi" dedica il suo focus ai giovani, che continuerà anche nel prossimo numero. Vi proponiamo interviste importanti, a cominciare da quella a rav Benedetto Carucci Viterbi, e i contributi di alcuni nostri giovani, con le loro diverse esperienze e competenze; inoltre, troverete un interessante articolo sul prossimo voto in Israele, e, al solito, le nostre rubriche culturali, in questo numero però arricchite da una novità: una finestra aperta sul cinema e le arti audiovisive.
Infine, alcune informazioni sull'UCEI e sulle recenti novità relative alla CER, con l'approvazione del bilancio preventivo 2021 che ha trovato in Menorah la sola componente del consiglio ad esprimere un voto contrario, con le motivazioni che ci spiegano Massimo Gai ed Emanuele Pace.

Ucei.
Elezioni ancora rinviate

L'UCEI, dopo aver ascoltato le comunità direttamente interessate, ha deciso di differire le elezioni a giugno 2021, "con ipotesi di ulteriore eventuale spostamento al mese di settembre qualora le condizioni sanitarie non consentissero lo svolgimento delle stesse in quel mese, per svolgere le elezioni in presenza nelle diverse sedi comunitarie"; ha inoltre dato indicazione per "attivare, per il tramite delle segreterie organizzative delle Comunità coinvolte nelle elezioni, il voto in presenza su più giorni e su un numero più elevato possibile di sedi".

Notizie dalla CER

All'esame di Consulta e Consiglio il bilancio preventivo 2021. La posizione di Menorah

di Massimo Gai ed Emanuele Pace

Il 2 febbraio 2021 si è tenuta la Consulta della CER, con all'ordine del giorno il parere sul Bilancio Preventivo 2021 della Comunità; successivamente, il 9 febbraio, il bilancio è stato portato all'attenzione anche del Consiglio CER.

In entrambi i casi, dopo aver ascoltato le relazioni dell'assessore competente, Spizzichino, e aver evidenziato le criticità contabili e strategiche contenute nel bilancio, i consultori e i consiglieri di Menorah – unica lista a farlo – hanno votato contro.

Qui di seguito spieghiamo le nostre ragioni.

Menorah in Consulta

L'Assemblea dei Consultori ha ascoltato il Presidente della Consulta, ha esaminato il parere dei Revisori e le relazioni dell'Assessore al Bilancio e della Presidente.

Il parere dei revisori, a fronte di un bilancio con una previsione di chiusura in perdita di circa 900.000 Euro, è stato non favorevole, in linea con le regole UCEI in materia di bilancio. Al contrario, la narrativa emersa dall'esposizione dell'Assessore al Bilancio e della Presidente della CER è stata positiva, a tratti entusiastica, nonostante che durante la discussione sia emerso che la Giunta della CER ha approvato il bilancio senza unanimità, a seguito del voto contrario dei rappresentanti della lista Dor va Dor.

L'attenta valutazione del bilancio da parte dei Consultori del gruppo Menorah ha evidenziato significative criticità che ci siamo sentiti in dovere, con spirito costruttivo, di evidenziare, al fine di raccomandare gli opportuni miglioramenti, senza i quali il nostro parere sarebbe stato non favorevole, congruentemente a quanto fatto dai Revisori.

Nella nostra esposizione, pur sottolineando il pieno riconoscimento delle oggettive difficoltà – a causa dell'eccezionale crisi sanitaria ed economica nazionale – della nostra Comunità, per cui abbiamo espresso la nostra comprensione per gli sforzi fatti dall'Assessore al Bilancio e dalla Giunta per fronteggiarle, abbiamo però raccomandato delle modifiche, per garantire la futura sostenibilità della CER. Esse si sono focalizzate sui seguenti punti principali:

• Rivedere in modo più realistico la perdita proposta di oltre € 900.000,00, evitando sopravvalutazioni degli incassi previsti dalla matricola, dalle rette scolastiche, dalle entrate per locazioni immobiliari e dalle attività commerciali e considerando il trend in diminuzione delle entrate da 8 X 1000;

• Definire una strategia volta al raggiungimento di un equilibrio strutturale che non si basi su entrate occasionali come donazioni e/o prestiti;

• Indicare nel bilancio i correttivi alla gestione pianificati per ridurre gradualmente il disavanzo e quindi l'accesso al credito, senza i quali la CER continuerà ogni anno, in modo insostenibile, ad avere bilanci in perdita.

Riassumendo, i consultori di Menorah hanno chiesto che il Bilancio non sia più una fotografia dello stato attuale delle cose, ma diventi un piano strategico che indichi le iniziative ed i correttivi futuri, introducendo quindi una visione politica sulle priorità di spesa e sugli indirizzi di risparmio, che al momento sono assenti.

Le risposte dell'Assessore al Bilancio e della Presidente della CER alle nostre raccomandazioni non hanno evidenziato alcuna disponibilità a considerare una revisione del bilancio stesso, convincendoci così a esprimere il nostro voto contrario, cui si sono aggiunte 6 astensioni su 42 voti espressi.

Menorah in Consiglio

Nella sua relazione, l'assessore Antonio Spizzichino ha evidenziato che il bilancio garantisce la continuità di tutti i servizi erogati in una ottica programmatica di breve periodo, e che l'equilibrio economico e finanziario finora è stato possibile grazie a notevoli donazioni e/o prestiti; la Presidente, tra le altre cose, ha informato il Consiglio di aver cooptato Alessandro Luzon (Dor va Dor) nel proprio assessorato al patrimonio immobiliare, mentre Cinthia Spizzichino (Binah) ha rilevato che il nuovo Consiglio non ha iniziato a lavorare per attuare la riforma del contributo, impostata nella passata

consigliatura.
Menorah ha espresso la sua posizione, evidenziando alcune criticità. Livia Ottolenghi ha raccomandato che il contributo di 500 K Euro della Fondazione Graziadio Isaia Ascoli sia correttamente imputato a spese di investimento e non a contributi da privati a favore delle scuole, perché lo Stato non assegna questo contributo per le scuole, ma in generale per la cultura. Emanuele Pace ha fatto notare che il bilancio è fondato su un'ottica di breve periodo e che non è stato fatto nessun tentativo di capire quale potrà essere l'evoluzione economica della Comunità con il proseguire della crisi sanitaria e sociale, né c'è stato il coinvolgimento di tutto il Consiglio per affrontare la situazione. Massimiliano Boni ha evidenziato che l'attuale Consiglio non ha mai discusso il piano editoriale e il bilancio di Shalom e ha richiamato l'attenzione sulla lettera di Giacomo Khan ai consiglieri, con la quale li ha informati che la presidente e il vicepresidente e assessore a Shalom, Ruben Della Rocca, gli hanno comunicato che è venuta meno la fiducia nei suoi confronti.
David Barda infine ha annunciato il voto contrario sul bilancio di Menorah, perché non c'è stata condivisione delle informazioni, né strategia, né chiarezza sulle entrate da contributi.
Si è inoltre opposto con decisione alla proposta di Dor va Dor di utilizzare a favore della Comunità i beni immobili di via Condotti, perché non sono di proprietà della Comunità: sono stati lasciati dai donatori alla Casa di Riposo e all'Ospedale Israelitico per i loro fini specifici e non possono essere utilizzati arbitrariamente per altri fini.
Il bilancio è stato approvato senza modifiche con 19 voti a favore, 3 astenuti e il solo voto contrario dei 4 consiglieri di Menorah.
Infine per evitare scoperti del c/c, il Consiglio ha approvato un nuovo mutuo di 1 M Euro da estinguersi in sei anni al tasso fisso del 1,26 %. Questo mutuo si aggiungerà al vecchio mutuo, inizialmente di 5,5 M Euro, con un residuo di circa 4,2 M Euro.
Prima di discutere sul bilancio, il Consiglio ha nominato i consiglieri di sua pertinenza per la Casa di Riposo Ebraica di Roma e per l'Ospedale Israelitico. La nomina di parte dei consiglieri spetta alla Deputazione Ebraica di Assistenza. Il Consiglio ha successivamente eletto David Barda come Presidente della Casa di Riposo e Bruno Sed come presidente dell'Ospedale Israelitico.
Il Consiglio ha anche nominato Pacifico Moscato come consigliere di sua pertinenza degli Asili Israelitici.

La nuova composizione dei consigli

CASA DI RIPOSO EBRAICA DI ROMA

David Barda, **Edoardo De Benedetti** e **Fabio Gaj**, nominati dalla Deputazione
Sara Calò, **Alberto Moresco**, **Settimio Pavoncello** ed **Elio Sasson**, nominati dalla CER.

OSPEDALE ISRAELITICO

Bruno Sed, nominato dalla Deputazione;
David Caviglia, **Antonella Di Castro**, **David Limentani** e **David Zanzuri**, nominati dalla CER.

"PILLOLE DI UCEI"

I controlli sulle Comunità e i mezzi finanziari

di Roberto Coen

I controlli sulle Comunità

Nel caso in cui il Consiglio di una Comunità non dia esecuzione ad atti dovuti secondo quanto previsto dallo Statuto o dall'Intesa con lo Stato, in modo tale da impedire il regolare funzionamento della Comunità stessa, la Giunta dell'Unione invita il Consiglio della Comunità a provvedere, fissando un termine.

Decorso inutilmente tale termine, il Consiglio dell'Unione, a maggioranza assoluta dei componenti, nomina uno o più commissari con l'incarico di compiere gli atti omessi e quelli ulteriormente necessari per il ripristino della legalità statutaria. Comportano necessariamente l'attivazione della procedura per l'intervento sostitutivo dei commissari la mancata indizione di elezioni o la mancata approvazione del bilancio preventivo, delle aliquote dei contributi, la mancata tenuta del registro degli iscritti o delle liste elettorali.

I mezzi finanziari

L'unione provvede al raggiungimento dei fini istituzionali ed allo svolgimento delle proprie attività mediante: a) mezzi e redditi patrimoniali; b) contributi delle Comunità; c) corrispettivi dei servizi; d) risorse derivanti dalla partecipazione al riparto della quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; e) finanziamenti e contributi provenienti da organismi nazionali, europei ed internazionali; f) offerte, donazioni, eredità e legati, finanziamenti privati e finanziamenti e contributi provenienti dalla quota dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche di pertinenza dello Stato.

Le aliquote del contributo dovuto dalle Comunità all'Unione sono fissate dal Consiglio dell'Unione in ragione delle esigenze di bilancio di quest'ultima e in funzione: a) dell'ammontare globale del reddito imponibile di tutti gli iscritti accertato dalle singole Comunità; b) dei redditi patrimoniali, mobiliari e immobiliari, delle singole Comunità al netto delle imposte, delle spese di manutenzione e di eventuali vincoli e legati a favore di terzi. Le aliquote del contributo possono essere diverse per le diverse fonti di entrata. Nella loro determinazione dovrà essere tenuto conto delle entità dei servizi erogati dalle singole Comunità. Per quanto riguarda i redditi di cui alla lettera a) deve essere stabilito un minimo per ogni iscritto.

N.B.: per la realizzazione degli scopi previsti dallo statuto, risulta fondamentale anche il nostro contributo. Ricordiamo a tutti i nostri lettori che ciascuno di noi può chiedere di destinare l'8 per mille all'UCEI

Domande?
Scrivici a:
info@riflessimenorah.com

Se vuoi conoscere meglio il nostro programma, i nostri progetti per il futuro delle nostre Comunità in Italia, i nostri candidati, mandaci una mail, oppure clicca sulle icone Facebook e Instagram qui sotto.

Intervista a Rav Carucci Viterbi

di Massimiliano Boni

Benedetto Carucci Viterbi è una delle figure più conosciute e apprezzate dell'ebraismo italiano e non solo. Da sempre aperto al confronto, insegnante al liceo (di cui è anche preside) e al Collegio rabbinico, dove svolge anche il ruolo di coordinatore, con il suo understatement e la sua curiosità intellettuale è una figura di riferimento per giovani e adulti. Menorah lo ha intervistato, per provare con lui a interrogarsi il prossimo futuro delle giovani generazioni.

L'arrivo della pandemia ha cambiato all'improvviso la nostra vita quotidiana, e il mondo della scuola è stato uno dei più colpiti. Come ha retto il liceo ebraico all'impatto del Covid?

Abbiamo cercato da subito, già nel marzo scorso, di attivare la didattica a distanza: una assoluta novità per una istituzione come la scuola che vive della relazione in presenza. Nel complesso tutte le componenti scolastiche si sono ben adattate a questa novità, pur non nascondendone i limiti. La stragrande maggioranza degli studenti ha seguito con continuità e costanza le lezioni; gli insegnanti, da parte loro, hanno elaborato forme diverse di didattica, spesso creative, che hanno permesso di raggiungere gli obiettivi formativi.

Naturalmente, il virus ha inciso soprattutto sui ragazzi, cambiando il loro modo di socializzare e di studiare. In un'intervista per "Il Corriere della sera" del 1° dicembre 2020, lei ha detto che "Nell'animo degli uomini mi sembra di scorgere confusione, timore per il futuro, spaesamento". Dal suo punto di osservazione, come giudica l'effetto di tanti cambiamenti sugli studenti?

È presto per dirlo: credo che gli effetti di questa esperienza, epocale ci saranno chiari nel tempo. Al momento mi sembra di poter notare una netta differenza tra l'atteggiamento dei ragazzi nello scorso anno, quando la didattica a distanza sembrava una parentesi, e quello che li caratterizza quest'anno. A settembre l'entusiasmo per il rientro era palpabile: la ripresa dei rapporti diretti era attesa con grande speranza. La prosecuzione a singhiozzo, negli ultimi due mesi, con meccanismi ed orari a volte necessariamente macchinosi, mi sembra abbia generato stanchezza e, per altri versi, una abitudine a seguire le lezioni da casa che ha dei ritmi e dei significati profondamente diversi. E le abitudini, soprattutto quando sono portatrici di apparente comodità, diventano difficili da abbandonare.

Quanto manca a un insegnante la lezione in classe, con la presenza degli studenti?

Manca come l'aria: insegnare non significa mai solo trasferire delle nozioni. Educare, soprattutto se parliamo di adolescenti, passa necessariamente anche per la relazione "in carne ed ossa". Parlare davanti ad uno schermo, nel quale ancor prima di vedere l'altro vediamo noi stessi, è meno che una relazione dimezzata. D'altra parte è chiaro che i dispositivi elettronici ci hanno permesso comunque di portare avanti una parte del nostro compito in una situazione di emergenza e di mantenere vivi i contatti tra adulti e studenti e quelli dei ragazzi tra loro: non è poco.

Lei è preside da molti anni. La scuola ebraica, mi sembra, persegue una doppia vocazione: da un lato coltivare intelligenze e professionalità attrezzate per affrontare il futuro, dall'altra sostenere tutti senza lasciare nessuno indietro. È molto difficile trovare il giusto equilibrio?

È molto difficile ma è un doppio compito ineludibile. La scuola forma individui dando loro gli strumenti - conoscenze, competenze, abilità, identità - per affrontare al meglio l'esistenza ed il futuro. Ciascuno ha però il suo bagaglio di partenza, mai uguale a quello degli altri per origine familiare, sociale e culturale: la scuola - ed in particolare una scuola ebraica della nostra comunità, più eterogenea di quanto spesso siamo disposti a riconoscere - deve pensare ad ogni singolo studente, con i suoi punti di forza e le sue debolezze.

Il liceo "Renzo Levi" quest'anno si è classificato al n. 20 su circa 80 licei scientifici romani (Fonte: Eduscopio). È un traguardo certo prestigioso, se si considera inoltre che è il primo nella classifica delle scuole non statali. Cosa serve a suo avviso per fare ancora meglio?

Serve un corpo docente di eccellenza, come quello che abbiamo, che sia stabile nel tempo e che possa gestire

con continuità il percorso formativo degli studenti e che sia in costante aggiornamento. Serve, da parte degli studenti e delle loro famiglie, quella consapevolezza forte del valore della istruzione e della formazione che è l'unico attivatore della vera motivazione allo studio ed all'impegno: un desiderio ed una curiosità per il sapere che sia anche svincolato dagli obiettivi concreti della vita.

Rav Carucci Viterbi, lei non è solo un dirigente scolastico, ma anzitutto un docente, cioè un maestro. Per noi ebrei lo studio è fondamentale, dal momento che "senza intelligenza non v'è conoscenza, ma senza conoscenza non v'è intelligenza" (Pirkè avot). Eppure oggi insegnanti e studenti affrontano un mondo insidioso. Roberto Calasso ha scritto che il nostro tempo è attraversato da un "invasamento informatico", il cui "principale articolo di fede è l'accessibilità immediata di tutto". Avvolti nella cloud della conoscenza, rischiamo di fare a meno del giudizio, ossia della "capacità primordiale di dire sì o no". Come maestro, avverte questo rischio tra gli studenti?

Avverto questo rischio e ne parlo spesso con gli studenti. L'accessibilità alla conoscenza, che ora è "a portata di dito", può essere una grande opportunità: una sorta di "memoria esterna" sempre disponibile consente di soddisfare in ogni momento ogni curiosità conoscitiva. Ma il sapere maturo non può essere ridotto ad una somma di conoscenze: serve capacità di giudizio, autonomia e spirito critico. Ed è in questa direzione che devono muoversi gli educatori - maestri e genitori che siano - per garantire una formazione completa ed adeguata: bisogna insegnare ad usare le conoscenze, a giocarci, a metterle in relazione tra loro creativamente. È quello che hanno fatto per secoli, e continuano a fare, i Maestri della tradizione ebraica: usare la sapienza in cerca di unchiddush, una nuova prospettiva nell'osservare ciò che hanno ricevuto dalle generazioni precedenti. Non dobbiamo formare semplici ripetitori di noi stessi.

Immagini il primo giorno in cui ci saremo finalmente liberi dal virus, e la nostra vita tornerà a essere libera da vincoli sanitari. Che libro darebbe da leggere ai suoi studenti per festeggiare? E che titolo sceglierebbe per un tema di italiano?

Non so, in tutta sincerità, quanto sia prossimo il giorno del ritorno ad una totale normalità. Farei forse leggere un interessante saggio di Nuccio "Ordine. L'utilità dell'inutile", una riflessione su utile ed inutile che dovremmo aver fatto nostra dopo questa esperienza di emergenza; o anche "Solo bagaglio a mano" di Gabriele Romagnoli, che suggerisce la leggerezza come chiave per muoversi nell'esistenza; o forse, perché qualcosa lasciamo, "Il giardino dei ciliegi" di Cecov. Darei un tema dal titolo "Cosa significa 'voltare pagina'? Ed è possibile farlo definitivamente?"

Intervista allo shaliach Refael Elon

Notizie dal Bene Akiva

a cura di Roger Hannuna

Che effetto ha avuto la pandemia sulla vostra attività?

L'attività del movimento dei giovani e dei bambini - richiede movimento, connessione umana, interazione e contatto visivo, mentre la pandemia ci ha tolto tutte queste possibilità: non è possibile incontrarsi, né al chiuso né all'aperto. Mentre il movimento Bene Akiva Rome è noto soprattutto per i campi estivi e invernali, e per quello israeliano, tutto questo non è possibile. Oggi l'attività è quasi esclusivamente online (grazie ai nostri istruttori!) anche se, purtroppo, on line non si riesce a preservare il legame e la tradizione dell'istruttore e degli alunni, delle tribù e dei campeggiatori.

Che cambiamento avete notato nelle relazioni tra ragazzi?

Anche se cerchiamo costantemente di produrre attività che uniscano a noi i tirocinanti e i bambini, siamo molto preoccupati per l'impossibilità di mantenere un contatto continuo e attivo con i ragazzi, che trasmettano esperienze importanti per la vita e interazioni sociali sane, e per ricevere i nostri valori: giudaismo, Israele, sionismo, leadership, ampliamento degli orizzonti, inclusione e complessità, discorso e discussione. Nonché, naturalmente, gioia e divertimento.

Come avete reagito ai problemi posti dalla pandemia?

Le nostre guide devono pensare ripetutamente fuori dagli schemi, affrontare delusioni, fronteggiare lo scoraggiamento di amici, ex studenti e tirocinanti. Ancora una volta, non abbiamo parole per ringraziare e apprezzare i laureati che quest'anno riescono a essere una parte significativa. Tuttavia, ci sembra anche chiaro, che, in prospettiva, in questo periodo difficile si sta formando anche una grande leadership! Nonostante tutte le difficoltà, siamo felici e fiduciosi nella motivazione e nelle capacità di tutti. Kadima Bene Akiva!

Cosa pensate possa fare in vostro aiuto la CER?
È chiaro che la salute e la vita delle persone vengono prima di tutto. Ma è importante anche che l'istruzione "sul campo" sia tra le priorità dei responsabili delle decisioni. Oggi avvertiamo invece che c'è timore di aprire un'attività. Chiediamo un canale diretto con la comunità per pensare insieme a ciò che può essere fatto (utilizzo di diverse strutture, gite di un giorno, attività in piccoli gruppi, ecc.). Chiediamo che almeno gli istruttori sia in grado di raggiungere la base in modo regolare, dove abbiamo uno spazio abbastanza ampio per mantenere le regole della distanza. Vogliamo anche esaminare la possibilità di avviare attività ordinate e limitate con piccoli gruppi di tirocinanti. Poiché l'attività è attualmente svolta solo online e in sessioni di zoom, abbiamo bisogno di sostegno per rinnovare la rete e i nostri Pc. La mancanza di attività ci ha colpito anche finanziariamente. Abbiamo perciò bisogno dell'aiuto della comunità per attraversare questa epidemia e tornare a svilupparci come movimento giovanile educativo, di guida e coinvolgimento dei ragazzi.

Intervista alla shliconà Miriam Leonardi

Notizie dalla Hashomer Hatzair

a cura di Roger Hannuna

Che effetto ha avuto la pandemia sulla vostra attività?
Questo periodo storico si è sicuramente rivelato pieno di sfide e ostacoli. Ci siamo dovuti mettere alla prova e ci siamo trovati davanti a domande che non avremmo mai pensato di doverci porre. Come continuare a fare le nostre attività settimanali? Come continuare a rafforzare quel senso di "kvutza", di gruppo, così importante per l'Hashomer Hatzair, quando non ci è possibile abbracciarci e parlare faccia a faccia? Abbiamo iniziato a svolgere online tutte le nostre attività. Questa è stata sicuramente una grande sfida, che stiamo continuando ad affrontare. Grazie alla creatività e alla determinazione dei nostri educatori e educatrici (bogrim e bogrot) il movimento si sta rinnovando continuamente per coinvolgere i nostri ragazzi e le nostre ragazze (chanichim e chanichot). Stiamo cercando di sfruttare al meglio tutte le opportunità che le attività online portano con loro. Ci hanno infatti dato la possibilità di proporre conferenze anche per genitori, persone che non sono più nel movimento e persone di altre comunità ebraiche, oltre ad averci dato la possibilità di interagire (anche se in modo virtuale) con l'Hashomer Hatzair italiana e con quella europea.
Che cambiamento avete notato nelle relazioni tra ragazzi?
Il prolungarsi della pandemia ha sicuramente reso difficile l'interazione sociale, quindi il ruolo dei movimenti giovanili è stato ancora più importante. Con determinazione abbiamo continuato a svolgere le nostre attività settimanali, anche se virtualmente, per creare uno spazio di aggregazione sociale, di supporto reciproco e di crescita. Soprattutto durante il lockdown è stato difficile adattarsi ad un nuovo modo di interagire e di fare attività. Le nostre bogrot e i nostri bogrim si stanno continuamente reinventando, con grande creatività e determinazione, per portare avanti il processo educativo e mantenere l'entusiasmo in questo momento difficile, trovando nuovi modi per sostenere i nostri chanichim e le nostre chanichot.
Come avete reagito ai problemi posti dalla pandemia?
In questi mesi l'Hashomer Hatzair ha continuato a preparare attività e giochi online per le nostre ragazze e i nostri ragazzi (chanichot e chanichim). Nonostante le grandi difficoltà del periodo abbiamo dato il massimo per trasportare il nostro entusiasmo e la nostra creatività nelle attività su zoom, organizzando conferenze, giochi e incontri di ogni genere. Abbiamo parlato di attualità, di valori, di tarbut, senza mai dimenticare l'importanza del gioco e del divertimento. I bogrim e le bogrot (gli educatori e le educatrici) hanno dimostrato di avere grande dedizione e creatività e ogni settimana preparano attività e giochi sui temi più vari, con grande responsabilità e serietà. Abbiamo preparato un'emozionante evento per hanukkà, oltre a delle conferenze con esperti di vari settori. Alla fine dell'anno abbiamo dato tutti noi stessi per organizzare un campeggio online insieme all'Hashomer Hatzair di Milano, Torino e Firenze. Siamo molto felici che a questo campeggio virtuale abbiano partecipato chanichim e chanichot di altre comunità ebraiche italiane. Stiamo lavorando per includere maggiormente nelle nostre attività anche i ragazzi e le ragazze di comunità dove non è presente l'Hashomer Hatzair. Abbiamo infine accolto tra noi una nuova shlicha, che si è da subito messa a lavorare sodo con gli educatori per realizzare al meglio i nostri progetti.
Cosa pensate possa fare in vostro aiuto la CER?

La comunità ebraica in questo periodo sta facendo il possibile per mantenere il benessere della comunità e dei giovani all'interno di essa, anche attraverso il sostegno ai movimenti giovanili, più importanti che mai in questo momento. Speriamo che la comunità continui a mostrarci il supporto che ci ha dato fino ad ora, continuando a sottolineare la fiducia che ripone nei giovani.

Intervista a Rav Moshe Hacmun

Notizie da Eli Hay

a cura di Massimiliano Boni

Che effetto ha avuto la pandemia sulla vostra attività?

È stato un duro colpo. Eli Hay organizzava, prima della pandemia, attività ricreative e sportive per oltre cento ragazzi, dai 7 a 16 anni. Da febbraio tutte le nostre attività, in ottemperanza alle disposizioni adottate, si sono fermate. Abbiamo così dovuto annullare tutti i nostri campi estivi e invernali, ma anche le attività sportive e i centri estivi.

Che cambiamento avete notato nelle relazioni tra ragazzi?

Essere costretti all'improvviso a rinunciare alle relazioni sociali in presenza e all'attività sportiva è stato molto difficile per i ragazzi. Lo sport, gli incontri settimanali erano per loro un momento di sfogo, di riunione, di dialogo e coesione. Oggi i nostri adolescenti sono stati costretti, ormai da quasi un anno, a una specie di vita in cattività, in cui l'unico strumento con cui "parlano" è lo smartphone. A volte i ragazzi, specie i più giovani, si mostrano incapaci di usare il mezzo, e invece di controllarlo, ne sono controllati. Questo è un problema molto serio per loro e per loro famiglie.

Come avete reagito ai problemi posti dalla pandemia?

Eli Hay non si arrende e non si ferma. Quando abbiamo capito che l'emergenza sarebbe durata a lungo, sin da subito abbiamo organizzato delle attività via zoom, ma questo certo non basta. Abbiamo organizzato per le ragazze un ciclo di 4 incontri sul mondo del Beauty, seguiti da una professionista del settore. Ogni domenica, a partire dal mese di dicembre, grazie all'appoggio di Beitar e accompagnati dalla guida turistica Yael Glam, esploriamo insieme ai ragazzi i luoghi di Israele nell' "Elihay Virtual Tour". Consapevoli che sia necessario riprendere una vera e propria vita sociale e non solamente digitale, da alcune settimane, nel pieno rispetto di tuti i protocolli sanitari previsti dalle autorità, abbiamo ricominciato a organizzar incontri settimanali con alcune fasce d'età, tra cui le amatissime Elihay Cooking Class con Hany Halimi. I ragazzi possono così tornare a incontrarsi di persona. In questo modo condividono momenti importanti, imparando a cucinare, giocando a biliardino, cantando, pregando Arvit ed ascoltando il commento della parashà. È ancora molto poco, ma comunque un piccolo gesto di chi non si vuole arrendere.

Cosa pensate possa fare in vostro aiuto la CER?

Come è facile immaginare la pandemia sta colpendo duramente tutti. Innanzitutto le famiglie, ma anche chi, come noi, da sempre ha messo al centro delle proprie attività lo sport come elemento primario educativo per i ragazzi e per la trasmissione dei valori ebraici. Sarebbe prezioso avere un aiuto logistico, ma anche piscologico, per permetterci di affrontare al meglio il rapporto con i ragazzi. Inoltre, oggi sarebbe importante che la comunità riconoscesse gli sforzi che per anni abbiamo fatto, e che continueremo a fare, per far crescere in modo sano i nostri ragazzi, attraverso delle forme di aiuto, come ad esempio dei sussidi, che ci permettano di fronteggiare questi mesi e attendere più serenamente la fine dell'emergenza.

Trasferirsi in Israele a 19 anni: intervista a una giovane ebrea romana

Barbara Coen, hai 25 anni e sono già sei anni che vivi in Israele. Che cosa hai fatto in questo periodo?

È vero, sei anni fa, appena finiti gli studi presso il liceo Kennedy di Roma, ho preso la decisione di trasferirmi in Israele, per intraprendere gli studi in Business e Finanza presso l'IDC di Herzliya. Dopo un'esperienza lavorativa, di circa un anno, presso una start up israeliana, mi sono iscritta ed ho frequentato un master in economia presso l'Imperial College di Londra e mentre ero lì sono stata assunta dalla PwC - PricewaterhouseCoopers di Tel Aviv dove attualmente lavoro. PwC è un network con oltre 284.000 professionisti in tutto il mondo di cui oltre 5800 in Italia e circa 1000 in Israele, impegnati a garantire qualità nei servizi di revisione, di consulenza strategica, legale e fiscale alle imprese.

Sei partita lasciando a Roma la tua famiglia, i tuoi amici, i luoghi della tua infanzia. Quello che hai trovato è molto di più di quello che hai lasciato?

Sì, sono molti anni: sono soddisfatta della mia vita in Israele, la mattina esco volentieri e non soltanto perché la strada che mi divide dall'ufficio la percorro, in circa dieci minuti, in monopattino sulla pista ciclabile del lungomare (sicuramente il miglior modo per cominciare la giornata con il sorriso!), ma anche perché il mio duro, e a volte stressante, lavoro viene apprezzato; percepisco potenziale di crescita all'interno dell'azienda ed è questo che mi dà la forza necessaria per continuare a lavorare con entusiasmo.

Quale è stata la molla principale che ti ha spinto a partire? Spirito sionistico o religioso? O forse la crisi economica che colpisce l'Italia o l'antisemitismo crescente in Europa?

Antisemitismo e crisi economica proprio no, forse ho realizzato dopo quale fosse la situazione in Europa, ma non è il motivo della mia partenza e non sapevo, prima di partire, che Israele fosse o sarebbe diventata startup nation.

Non credo neanche sia stato per spirito sionistico; il piano iniziale era rimanere in Israele un solo anno per fare un'esperienza e poi tornare in Italia e, magari, intraprendere gli studi di Legge. E invece, dopo sei velocissimi anni, sono ancora qui, con una pausa di un anno per il master a Londra, che mi ha fatto riflettere su quanto mi mancasse Israele, di quanto ormai fosse parte sostanziale della mia vita, di quanto mi sentissi a casa in Israele e di quanto fossi un'estranea in casa di qualcun'altro a Londra. Lo vogliamo chiamare sionismo?

Come stai vivendo il periodo della pandemia?

All'inizio male. Camminare a Dizengoff e vederla deserta era diventata quasi una consuetudine. È triste dirlo ma ancor di più viverlo. Insomma, l'aria che si respirava i primi giorni era un po' quella di un kippur prolungato, niente a che vedere però con le urla dei manifestanti disperati, che non sono più in grado di mantenere una famiglia e che hanno visto la loro attività e il lavoro morire in pochi mesi. A primo impatto potrebbero sembrare gruppi di fanatici, ribelli contro un governo che sembra ormai aver perso la fiducia di molti. Per fortuna, ora siamo in una fase nuova. Il piano di vacicnazione procede a ritmo intens - io ho già ricevuto la prima dose -, e spero davvero che presto ne saremo fuoti tutti.

Hai nostalgia di quello che hai lasciato in Italia?

Vivere lontani dall'Italia e sapere che la mia famiglia non ha il permesso di entrare in Israele sembra surreale. Tra permessi speciali, quarantene obbligatorie, voli infiniti con scalo, andare in Italia è diventato quasi impossibile e entrare in Israele ancora di più. Ed è questo ciò che mi pesa di più in questo lungo periodo che sembra destinato a finire solo con l'arrivo di un vaccino. Ero abituata a vedere i miei genitori almeno ogni due mesi, le mie nipotine almeno ogni tre e quando ad agosto ho realizzato che ne erano passati quasi sette dall'ultima volta, era difficile crederci. Ed è quando questo incubo sarà finito, che oltre ad apprezzare baci, abbracci e strette di mano, apprezzerò ancora di più tornare a casa in tre brevissime ore, tutte le volte che lo desidero, per il tempo che desidero e con tutte le certezze che ad oggi mi sono state tolte.

Israele: le molte incognite in vista delle elezioni

di Enrico Campelli

"L'aria trasuda polvere da sparo". Il monito del Presidente Rivlin del 12 ottobre descrive accuratamente l'attuale situazione istituzionale israeliana. Nelle settimane passate infatti, la 23° Knesset si è automaticamente sciolta per il mancato accordo sul tema della Legge di Bilancio, segnando di fatto l'inizio della quarta campagna elettorale in meno di 2 anni, con il ritorno alle urne fissato al 23 marzo 2021.

Che il delicato sistema israeliano, storicamente basato su fragili coalizioni di governo e personalismi profondamente radicati, soffra di una patologica instabilità è ormai un dato ampiamente condiviso. Secondo l'IDI (Israeli Democracy Institute), dal 1996 ad oggi, lo Stato di Israele è infatti tornato alle urne ogni 2,3 anni. Nello stesso periodo di tempo la Spagna ha tenuto elezioni ogni 3 anni, il Regno Unito ogni 3,8 anni e l'Italia è andata a votare ogni 4,4 anni.

La crisi recente, aggravata dall'acuirsi della situazione pandemica e dal terzo lockdown generale proclamato dall'Esecutivo Netanyahu - avvenuta per di più durante quella che può essere definita come la prima vera crisi economica del giovane Stato ebraico - ha visto, come ampiamente previsto dagli analisti, il fallimento dell'accordo di Governo tra il Likud di Netanyahu e Kahol Lavandi Gantz, durato appena 8 mesi.

L'intesa firmata tra i due partiti, infatti, prevedeva, oltre ad un passaggio di consegne tra Netanyahu e Gantz dopo 18 mesi, anche l'approvazione di un bilancio biennale. In particolare, poi, una eventuale crisi di governo su questo tema sarebbe stato l'unico elemento atto a legittimare il ritorno alle urne anziché la progettata rotazione a favore di Ganz.

Ad una analisi più attenta quindi, il fallimento dell'Esecutivo è solo superficialmente riconducibile al tema dell'approvazione della legge di bilancio, ma trova le sue vere radici nello scontro costante tra le due parti contraenti dell'accordo proprio sul tema della rotazione nel ruolo di Primo Ministro, architrave cruciale dell'accordo.

I recenti fatti vanno dunque collocati nel più ampio contesto di una crisi politica e istituzionale, e ogni ipotesi sui risultati delle elezioni di marzo appare in questo momento azzardata. Due però le dinamiche partitiche emergenti: da una parte il crollo verticale di Benny Gantz e del suo Kahol Lavan, che certamente pagherà lo scotto di aver tradito il suo elettorato e di essersi infine alleato con Netanyahu dopo una campagna elettorale in cui aveva promesso in più occasioni di non farlo.

Secondo molti sondaggi (Keshet 12/13) il partito centrista si attesta attualmente intorno ai soli 4-5 seggi (contro i 33 seggi attuali), pericolosamente a ridosso della soglia di sbarramento del 3,25%. Nelle ultime settimane molti esponenti di rilievo della formazione guidata da Gantz hanno abbandonato il partito per unirsi a Yesh Atid, originario alleato di Kahol Lavan poi separatosi in ragione del disaccordo proprio sul tema dell'alleanza di Governo con Netanyahu, o a HaIsraelim, nuova formazione di centro-sinistra creata dal sindaco di Tel Aviv Huldai a cui si è unito l'ex Ministro della Giustizia Nissenkorn.

Sul fronte del centro-destra invece, il nuovo fallimento dell'Esecutivo ha creato un gruppo di fuoriusciti dal Likud, convinti che sia il Premier uscente il principale ostacolo alla ripresa di un'amministrazione stabile per il Paese. Concentratisi intorno alla figura dell'ex Ministro dell'Istruzione di Gideon Sa'ar (che nel 2019 aveva sfidato la leadership di Netanyahu perdendo le elezioni primarie), la nuova formazione "Tikvà Hadashà", "Nuova Speranza", sarà, a ben vedere, la vera protagonista della prossima tornata elettorale, con i sondaggi che gli attribuiscono già circa 14-17 seggi ed una sostanziale centralità in qualsiasi scenario.

Nonostante il vantaggio mantenuto nei recenti sondaggi, il blocco formato dal Likud e dalle formazioni ultraortodosse Shas e UTJ non ha dunque davanti a sé un percorso chiaro per la formazione della prossima maggioranza, proprio a causa dell'animosità degli altri partiti di destra (su tutti Yamina ed Ysrael Beitenu, che

da molto rifiutano maggioranze guidate da Netanyahu). Sul fronte opposto, i molti partiti che si oppongono alla guida del leader del Likud: Tikva Hadashà, Yamina, Yesh Atid, HaIsraelim, Yisrael Beytenu, Meretz, Kahol Lavan,Joint List (solo per citare le principali formazioni dell'affollatissimo ordinamento israeliano), sebbene detengano la maggioranza dei seggi, sono però separate da profonde differenze politiche, sociali e religiose, ed è improbabile che riescano ad accantonarle per delineare una coalizione di maggioranza.
Dalla sua, tuttavia, Netanyahu può vantare i molti successi nell'arena internazionale del 2020. Con la fondamentale mediazione statunitense del Presidente Trump (e con la nuova amministrazione Biden, che con buona probabilità continuerà su una simile linea), il Premier israeliano è senza dubbio il vero artefice degli accordi di distensione diplomatica con Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Sudan e Marocco. Anche il recente accordo del Golfo tra Arabia Saudita e Qatar, che rinsalda il fronte anti-iraniano, sarà certamente uno degli elementi su cui Netanyahu giocherà la propria, complessa, rielezione.
In considerazione di questi elementi, e di un sistema elettorale che non favorisce la stabilità dell'ordinamento, non è così impensabile immaginare che nemmeno la quarta tornata elettorale in due anni riesca a risolvere la palude istituzionale israeliana, e che quindi si prospetti, nel corso del 2021, anche un quinto ritorno alle urne. L'ordinamento israeliano infatti, ormai da anni in aperta crisi, sembra ancora ben lontano da una soluzione di lungo periodo, e sullo sfondo di una arena politica completamente incentrata sulla figura del Premier Netanyahu, vede le diverse formazioni politiche, più che mai rappresentative di una società polarizzata e divisa, incapaci di individuare una soluzione stabile ai problemi che affliggono il Paese.

Una riflessione sulla memoria

di Aldo Astrologo

Quando si parla di memoria dobbiamo fare sempre alcune riflessioni. Memoria personale, memoria collettiva, memoria riferita ad un tempo storico preciso, memoria del tempo che fu ecc. ecc.
Questo ci impone di essere il più possibile chiari e precisi. Oltre a tutto la memoria può essere utilizzata per gli scopi più vari. Può servire per commuovere quando si ricorda qualcuno che ci è stato caro, può intenerirci quando ricordiamo la nostra fanciullezza o i nostri giorni più cari. D'altro canto la memoria può rattristarci, ragionando sui nostri errori e sulle nostre occasioni mancate. In questo ampio spettro di possibilità, la memoria come spesso prospettata dall' ebraismo ha un non so che di rituale. L' ebraismo ha una serie infinita di ricordi e di memorie; il più delle volte sono memorie terribili. Rievocano tempi tragici e situazioni anche sanguinose. D'altra parte è logico che un popolo, molto spesso, perseguitato cerchi nel ricordo delle sue tribolazioni la ragion d' essere della sua esistenza. A questo si affianca l'orgoglio di essere sempre presente, di superare prove indicibili senza aver mai perso la propria identità e peculiarietà pur subendo defezioni e limitazioni. Questo ci è riconosciuto universalmente e dobbiamo agire con questa nostra caratteristica, sempre, per non dover vanificare e dimenticare gli innumerevoli ebrei che nel corso dei secoli si sono succeduti. Almeno fino a quando tutto il genere umano (non) si sentirà fraterno e solidale con ogni altro uomo.
P.S. la nostra memoria è per migliorare e per essere d' insegnamento agli altri e a noi stessi per non ripetere gli stessi errori

Pagine scelte

“L’inferno di Treblinka” di Vasilij Grossman

di Tamara Tagliacozzo

Ha un senso il fatto che l’ingresso al Museo Yad Vashem a Gerusalemme sia vietato ai minori di dodici anni.
Ancora sconto il trauma terribile della lettura del libro “In nome dei miei” di Martina Gray (alias Mietek Grajewski, polacco naturalizzato americano e vissuto in Francia e in Belgio) edito nel 1972 da Rizzoli.

Avevo accesso, ancora prima dei dieci anni, alla biblioteca paterna senza alcun filtro; addirittura la letteratura sulla Shoah ci veniva proposta, dall’età di sette-otto anni, insieme alla lettura del diario di mia nonna Tosca Di Segni Tagliacozzo*, scampata ad Auschwitz, che ha scritto un “riassunto della prigionia” una volta tornata a Roma nell’agosto del 1945, dopo essere stata liberata a Theresienstadt all’inizio di maggio dai russi e avere peregrinato per mesi in Europa. Il diario di mia nonna non era crudo, il suo grande dolore veniva espresso, nelle descrizioni della vita del campo, con parole secche, semplici, e con qualche anatema. Le emozioni erano riservate al ricordo dei figli lasciati e alla speranza che il marito Gino fosse sopravvissuto alla prigionia.
Ho sempre letto molto sulla Shoah, ma il mio libro-trauma è stato “In nome dei miei”. E la mia mostra-trauma l’ho vista a dieci anni, accompagnata dalla scuola, con foto giganti dei forni crematori. Quelle immagini mi tormentano ancora, perché non le avevo mai viste prima ed erano così grandi che non potevo distogliere lo sguardo.
Noi, i nipoti dei deportati, siamo stati inondati dal dolore troppo presto, e non avevamo nessuna difesa.
Leggere “L’inferno di Treblinka” (Adelphi, 2010) mi ha riportato a quelle prime letture, a quelle notti piene di incubi. Si tratta del primo reportage dai campi, uscito nel 1944 sulla rivista “Zamja” e firmato dal più popolare e seguito corrispondente dell’Armata Rossa: Vasilij Grossman. Grossman raccolgie testimonianze e descrive il campo, già distrutto e teatro di una rivolta coronata da successo, pochi mesi dopo la cessazione delle sue infernali attività. Diecimila morti al giorno, chi arrivava con i convogli prima veniva gasato e poi bruciato in enormi buche. Con grande abilità narrativa ma anche con un’enorme rabbia, quasi un urlo, l’autore ci presenta piano piano l’inferno: l’arrivo dei treni, l’incredulità, lo sgomento, la paura e infine lo strazio. Mosche grasse che fanno insospettire chi arriva in un luogo sabbioso. E poi, piano piano, la conferma della fine imminente, gli atti crudeli dei sadici esecutori. Grossman ha intervistato chi ha visto, la cenere non si era ancora depositata completamente, e tutto intorno era coperto di quella cenere.
Racconta anche di come Himmler sia arrivato a Treblinka per ordinare di bruciare i cadaveri e di non seppellirli soltanto, perché dopo la sconfitta nella battaglia di Stalingrado era cominciata la paura che si potesse scoprire l’atrocità dei campi. Ed esalta l’eroismo dell’Armata Rossa, di cui fa parte, e dell’esercito sovietico, che ha fermato i tedeschi a Stalingrado.
Un libro bellissimo e terribile, ma ormai sono grande e posso sopportarlo.

*Il diario di Tosca di Segni e il carteggio con le sorelle sarà pubblicato a breve da Zamorani. (Menorah)

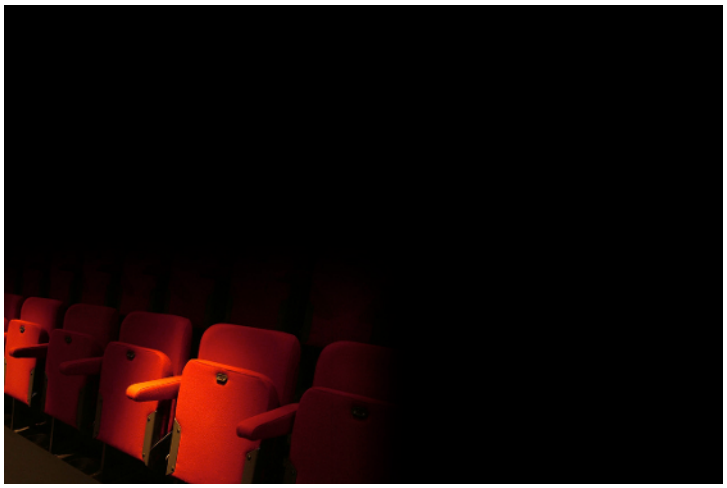
Da questo numero, Riflessi si avvarrà della collaborazione di Carlo Shalom Hintermann.
Regista, sceneggiatore, è stato assistente di Terence Malick.
Nel 2020 ha firmato The book of Vision, presentato al Festival di Venezia.

Kolnoa!

Il grigio e il nero

di Carlo Shalom Hintermann

Scrivere in questo momento di cinema è allo stesso tempo entusiasmante e doloroso. Probabilmente viviamo uno stravolgimento epocale nella fruizione del cinema. Non si tratta semplicemente del passaggio ormai in essere dalla visione in sala a una fruizione domestica estesa, che coinvolge film e serie televisive.
Si tratta piuttosto del conflitto vivo tra una dimensione diurna e una dimensione notturna. Prendo in prestito questa considerazione da un amico regista, Fabrizio Ferraro, il quale lo ha scritto in un saggio che spero verrà presto pubblicato. La fruizione domestica ha recluso il cinema all'egemonia della luce diurna, alle regole del giorno. Apparentemente questo può non avere conseguenze: in fondo abbiamo sempre potuto scegliere se vedere un film di giorno per studio, per diletto o per svago.



Quello che invece è davvero un incantesimo spettrale è inondare il cinema di luce, che questa sia la luce di una lampada su un comodino, quella di un lampadario, quella di un frigo semiaperto. La visione domestica ha bagnato i film con la luce del giorno, del mondo corrente. La sala cinematografica al contrario si è sempre nutrita del buio, è il buio l'unico possibile garante del cinema come fonte luminosa sorgiva. Senza quel buio, il cinema perde il suo essere mondo, il suo essere altrove per assoggettarsi a un tempo utilitaristico, misurabile, ordinario. Alcuni registi hanno scavato il buio come fosse marmo per plasmare le loro opere. Tra questi un grande regista ebreo russo Alksej Jure'vič German, figlio dello scrittore Yuri German. German ha ingaggiato per tutta la vita un duello corpo a corpo con la luce, utilizzando un bianco e nero tagliente, è come se non si fosse mai arreso ad essere risucchiato dal buio, come se fosse sempre stato consapevole che solo dal buio si sprigiona la scintilla. Realizzare un film per Aleksej German significava spendere anni per costruirlo, abitarlo, quasi fosse egli stesso il film che stava facendo. E i suoi film hanno qualcosa di miracoloso, come a Hanukkha la luce dura sempre più del dovuto, di quello che ci si potrebbe aspettare, l'olio consumato non si esaurisce, il buio è sempre e comunque sopraffatto di fronte a un'arte inesauribile.
Non è un caso che il suo ultimo film, terminato dopo la sua morte, si intitolasse Trudno byt' bogom – È difficile essere un D-O. Lo è in effetti, ma German ci ricorda in questi tempi che mai come ora è importante tornare a splendere a ingaggiare quella lotta con e della luce, nello spazio notturno e buio della sala.
Smettere di rassegnarsi a uno schermo inquinato dalla luce, a una proiezione grigia, dove tutto è uguale, tutto è visibile e invisibile allo stesso tempo, tutto è già visto. Proprio in questo momento mi suona chiaro all'orecchio il monito di un personaggio del suo ultimo film: "quando al potere ci sono i Grigi prima o poi arrivano i Neri". È in questi momenti che il grigiore va combattuto con la luce, con la splendida parola OR.

L'oscillazione tra impulso creativo e tensione unificante

Marco Bassan

Sono nato a metà del 1989, un anno spartiacque che ha segnato la storia contemporanea. Fino ad allora le cose sembravano chiare: il mondo era diviso in due e bastavano modelli semplici per comprendere ciò che ci circondava. Dalla caduta del muro ad oggi siamo stati proiettati nell'era della iperconnessione e della complessità, un'epoca definita accelerazionista, in cui accumuliamo informazioni, tecnologie, conoscenze, spazzatura e persone ad una velocità mai prima registrata sulla terra. Riuscire a capire il mondo e prendere decisioni all'interno non è semplice e il rischio è quello di rifugiarsi in soluzioni populiste, semplicistiche ed immediate che sono in grado di darci una sensazione di appagamento. A 31 anni di distanza da quella data la sfida principale del XXI secolo può essere così sinteticamente definita:Come possiamo gestire questa complessità che ci circonda?

La mia storia è stata segnata da una serie di eventi, potremmo dire epifanie, che vorrei condividere come piccolo antidoto personale per gestire la complessità.

Dirò subito che tutto il percorso può essere riassunto in una semplice idea racchiusa nel messaggio del popolo ebraico al mondo. È una sfida con cui ci confrontiamo da qualche migliaio di anni e forse siamo riusciti a sopravvivere grazie proprio al messaggio di cui ci facciamo portatori.

Il messaggio è quello di Abramo, scoperto circa 3800 anni fa: **Esiste un solo Dio.**

Questa frase ha ovviamente molti livelli di lettura e comprensione e ogni volta che nella mia vita ho conquistato una maggior chiarezza sento di aver raffinato e sviluppato meglio la capacità di affrontare la complessità che mi circonda.

Unicità intesa come non pluralità.

Il primo pensiero che da ragazzino ho rivolto a questa idea è lo stesso con cui si è confrontata l'umanità all'inizio della civiltà. Molte forze regolano il mondo e si è pensato che molti dei ne fossero la causa, perennemente in lotta metafisica per il dominio.

A differenza del Pantheon greco, intuire l'esistenza di un solo Dio significa che non ci sono altre forze che possono competere con la divinità. Dietro la nuvola c'è solamente un Signore che si occupa di regolare le nostre vite non una molteplicità di dei in competizione fra loro.

Unicità intesa come totalità.

La seconda tappa, nata dallo studio della natura e delle scienze come la fisica e la biologia, è forse un po' più eretica, quasi spinoziana, legata all'unicità come connessione di tutte le cose. Ora non ci sono più molti dei a competere con un D-o più onnipotente, ma la divinità rappresenta la totalità di queste forze, la totalità delle delle cose, delle persone dei pianeti e dell'universo. Un'idea panteistica e parziale perché la nostra tradizione ci dice che l'universo è infinitesimale rispetto alla divinità, ma questa intuizione mi lascia tuttora un senso di stupore nel ricordarmi che faccio parte di un "organismo" unico interconnesso. E su questo azzardo una analogia con la nostra consapevolezza: noi siamo composti da singole cellule che non sanno di fare parte di una totalità chiamata Individuo (o Io) e allo stesso modo la separazione che percepiamo rispetto al mondo è solo una parte della storia.

Unicità come processo.

Grazie allo studio della Torah fatto negli ultimi anni il concetto di unità ha acquisito una dinamicità aiutandomi ad aggiungere un tassello a questo viaggio.

Il principio di Unicità divina è incastonato nella lettura dello Shemà che ci viene comandato di recitare due volte ogni giorno della nostra vita. Questa regolarità dinamizza la nostra consapevolezza dell'unità divina, che non è più solamente un concetto astratto ma diventa ogni mattina e ogni sera uno strumento per affrontare la complessità e la molteplicità delle cose che abitano il mondo. Quando noi recitiamo l'unità divina o svolgiamo Mitzvot legate a questa preghiera, ci rendiamo partecipi dell'unificazione del mondo, disvelando con le nostre parole (e quindi sperabilmente attraverso le nostre azioni), il fatto che il senso di separazione che c'è nel mondo è solamente apparente.

Credo che il mondo della complessità sia fatto di una molteplicità di elementi, di idee di punti di vista e di connessioni, un mondo fluido privo di gerarchie morali e dominato da molte forze contrastanti in lotta fra di loro. L'unità di Dio dell'ebraismo mi aiuta a non dimenticare che per quanto possa essere complesso il mondo c'è sempre una tensione unificante, c'è sempre un ordine che risolve le contraddizioni e che rende ogni cosa connessa.

Un'UCEI forte e autorevole

Yoel Terracina

Sono nato a Roma il 12 Luglio del 1985 ed ho frequentato le scuole ebraiche dall'asilo fino alle medie inferiori. Mi sono iscritto presso la sezione bilingue internazionale ad opzione spagnola, nata grazie all'accordo di cooperazione tra governo italiano e spagnolo conseguendo il doppio diploma di maturità linguistica con il massimo dei voti. Durante gli anni delle medie inferiori e superiori ho frequentato il collegio rabbinico italiano. Sono laureato in scienze politiche con una tesi compilativa in sistema politico italiano e specializzato in studi europei sempre presso il medesimo dipartimento, dove ho discusso una tesi di laurea sperimentale in storia politica italiana su "Israele ed i partiti politici", frutto dell'esperienza del periodo studio ricerca in Israele. Durante gli anni universitari e quelli successivi ho frequentato diversi corsi di formazione in public speaking- hasbarà, diritto internazionale umanitario e comunicazione politica europea, marketing e comunicazione, arricchendo così il mio bagaglio culturale. Sono stato attivo nei movimenti giovanili quali il Bene Akiva ed i Chabad ricoprendo l'incarico di Madrich a Camaiore. A partire dal 2010 fino al 2013 ho collaborato con la rivista Karnenu e con altre testate quali la Voce Repubblicana e L'Ideale scrivendo articoli di politica internazionale, affari europei e Medioriente. Nel 2015 ho sfiorato l'elezione a consultore della comunità ebraica di Roma, infine sono stato candidato al consiglio della Cer e dell'Ucei; ho ricoperto per un breve periodo l'incarico di presidente dell'Ugei, rappresentando l'associazione a Bruxelles nel 2018. Mi batto per L'Ucei libera, forte, autorevole che crede nel connubio delle tradizioni e modernità e nella sua storia. In questo ultimo periodo caratterizzato dall'incertezza economica e sociale già presente all'interno del nostro paese, cresciuta a dismisura a causa della pandemia e dall'assenza di politiche incisive nella questione economica sociale, L'Unione deve essere pronta a fronteggiare qualsiasi tentativo di discriminazione razziale, religiosa e di negazione di diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, utilizzando gli strumenti educativi-culturali e quelli politici- giuridici, sensibilizzando ulteriormente le autorità sulla prevenzione e la lotta a tali fenomeni. L'Ucei, di concerto con le comunità ebraiche italiane deve altresì investire le sue energie migliori per preparare i giovani ad essere i leader del domani, coinvolgendoli il più possibili all'interno delle commissioni in modo da far socializzare i ragazzi con i problemi del presente e del futuro. Occorre avere una visione strategica coinvolgendo tutti i soggetti interessati, senza escludere nessuno, offrendo aiuto e competenze ai lontani.

Tutti noi della lista Menorah vi auguriamo Hag Purim Sameah!

Errata corrige: nell'ultimo numero di Riflessi, in alcune edizioni digitali è stato riportato in modo errato il nome dell'artista Eva Fischer. Ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.